



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI SANDRO BONDI SULLE PROSPETTIVE
DI RIFORMA DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE
(L'audizione del Ministro è stata già svolta nella seduta del 13 gennaio 2010)

165^a seduta: mercoledì 3 febbraio 2010

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi
sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 22
ASCIUTTI (PdL)	14
BONDI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 10, 17 e <i>passim</i>
* GIAMBRONE (IdV)	6
MARCUCCI (PD)	11
PITTONI (LNP)	10, 11, 21
* RUSCONI (PD)	16
VALDITARA (PdL)	9
VITA (PD)	7, 20, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, il seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, sospesa nella seduta del 13 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, come ricorderete, nella scorsa occasione il Ministro si era impegnato a tornare in Commissione per illustrare più nel dettaglio le misure che intende adottare per il riordino del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Ringrazio quindi il Ministro per la sua disponibilità e gli cedo la parola.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Onorevoli senatori, come annunciato e promesso pochi giorni fa, sono tornato in Senato per riferire in merito ai principi cui intendo ispirarmi – e con me l'intero Governo – nella riforma del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche e dello spettacolo, che ormai, come è a tutti noto, ha assunto i caratteri di oggettiva urgenza e improcrastinabilità.

Chi, come me, ha sempre creduto nella centralità del Parlamento non può quindi esimersi dall'illustrare in questa sede le linee generali dell'intervento normativo che mi appresto a proporre al Governo, nella speranza che esso trovi la condivisione sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Sono infatti sempre più convinto che i temi dei beni culturali e dello spettacolo non possano affrontarsi con una logica di schieramento, ma postulino l'esigenza di una larga condivisione, la più ampia possibile. Ciò tanto più quando si tratta di affrontare criticità che si sono stratificate nel tempo e di adottare soluzioni incisive e coraggiose. In via immediata, quindi, proprio per l'esigenza di assicurare un adeguato contenimento dei costi, credo sia necessario riformare il sistema di contrattazione collettiva delle

fondazioni liriche, attribuendo ad un unico soggetto a livello centrale la rappresentanza dei datori di lavoro. Mi riferisco in particolare al deprecabile fenomeno della frammentazione della contrattazione, che reca disomogeneità e malfunzionamenti all'interno delle stesse fondazioni. In questo ambito, il Ministero dovrà provvedere a fornire gli indirizzi per la stipula di un nuovo contratto collettivo che sia più attento ai profili di razionalità economico-finanziaria e sia volto a migliorare i risultati della gestione delle singole fondazioni. Così facendo intendo reintrodurre una disposizione normativa, precedentemente abrogata, finalizzata ad attribuire ad un unico soggetto centrale la rappresentanza negoziale della parte datoriale considerato che le fondazioni lirico-sinfoniche sono da ritenersi organismi di diritto pubblico, finanziati in larga parte da soggetti pubblici (Stato, Regioni, Province e Comuni). Ciò proprio al fine di assicurare la corretta allocazione delle risorse pubbliche e migliorare l'efficienza e l'efficacia delle procedure della contrattazione collettiva sia a livello nazionale, sia a livello integrativo.

Non può ulteriormente tollerarsi la deroga ormai sistematica del contratto nazionale da parte dei contratti integrativi, così come la giungla retributiva e normativa che vede la produttività delle singole fondazioni liriche ai livelli più bassi d'Europa rispetto a trattamenti economici di tutto rispetto. Il trattamento integrativo in godimento dovrà essere commisurato alla reale produttività del dipendente, anche a costo di drastiche riduzioni dei costi dell'integrativo nel futuro. Credo inoltre che la riforma debba tener conto della non omogeneità che si riscontra nel variegato panorama delle fondazioni, anche attraverso il riconoscimento di una particolare autonomia a quelle istituzioni che rivestono connotati peculiari. Non si tratta nella maniera più assoluta – voglio precisarlo – di costituire graduatorie o eccellenze in questo campo (non permetterò mai che si parli di fondazioni di «serie A» e di «serie B»). Al contrario, bisogna delegificare l'intera materia emanando regolamenti che tengano conto delle specificità di ogni fondazione lirica stabilendo, a seconda della tradizione, della storia, della produttività e del ruolo assunto in Italia e all'estero da ognuna di esse, un livello maggiore o minore di autonomia rispetto ai tradizionali poteri ministeriali. È poi necessario confermare, anche a livello regolamentare, l'attuale assetto che vede gli enti territoriali protagonisti della gestione di questi enti.

È ora di annullare l'intensa ed affastellata legislazione sulle fondazioni emanando una nuova normativa che riordini l'intero settore. Ritengo inoltre necessario assicurare una più proficua utilizzazione del personale, in linea con gli indirizzi generali di stabilità economico-finanziaria. A questo scopo occorre temperare la possibilità per il personale di svolgere attività di lavoro autonomo con le esigenze produttive delle fondazioni, come oggi avviene, ma tenendo in estremo conto le reali esigenze produttive di ogni singola fondazione. Non è possibile che formazioni parallele vedano protagoniste le stesse maestranze al di fuori dell'ente, con manifestazioni autonome; ovvero potrà essere possibile all'interno di una seria contrattazione di primo livello che tenga conto delle esigenze delle

fondazioni al pari di quelle dei dipendenti. Tutto si può fare, ma a livelli economici accettabili per le fondazioni ed all'interno di regole che valgano per tutti.

D'altro canto, è necessaria una generale riduzione dei costi del personale attraverso il meccanismo del *turn-over* e la possibilità per le fondazioni di avvalersi, compatibilmente con i vincoli di bilancio, delle tipologie contrattuali e delle forme di organizzazione del lavoro disciplinate dalla «legge Biagi». Mi rendo conto che l'eventuale blocco del *turn-over* è un provvedimento rigoroso, ma in fase riorganizzativa generale sarà una misura probabilmente necessaria e sopportabile.

In tale ambito si inserisce inoltre la tematica dell'età pensionabile dei ballerini, che a mio parere va portata, così come già previsto in molti Paesi europei, dagli attuali 52 a 45 anni. Insisterò a livello governativo affinché venga accolta questa proposta di cui si parla da molti anni.

Inoltre, come già evidenziato nel recente passato, occorre razionalizzare l'intero sistema di finanziamento statale destinato agli organismi dello spettacolo dal vivo, rideterminando i criteri selettivi di assegnazione dei contributi agli organismi di spettacolo e considerando a differenza di quanto accade oggi, le attività svolte e rendicontate, i livelli quantitativi e l'importanza culturale della produzione svolta, la regolarità gestionale degli organismi, nonché gli indici di affluenza del pubblico. Si dovrebbe, a mio parere, rendere ancora più selettivi e trasparenti i criteri da adottare per il finanziamento alle attività di musica, di danza, di prosa, dei circhi e degli spettacoli viaggianti. Lo chiedono gli stessi settori e non credo dobbiamo tirarci indietro nell'adottare questi provvedimenti. Allo stesso tempo, per il settore cinematografico va adeguata velocemente la *mission* del gruppo pubblico cinematografico Cinecittà, alla luce delle disposizioni contenute nella legge finanziaria 2008 e va rivista l'attribuzione delle funzioni già esercitate dal disciolto Istituto mutualistico artisti interpreti ed esecutori (IMAIE), mediante l'attribuzione al Ministero per i beni e le attività culturali del potere di vigilanza sull'organismo a cui le stesse saranno attribuite, al fine di garantire forme più efficaci di tutela dei diritti. L'IMAIE, come abbiamo ricordato in questa Commissione nei giorni scorsi, è oggetto di verifiche da parte dell'autorità giudiziaria ed è stata disciolta dal Tribunale di Roma con la nomina di commissari liquidatori. Il Ministero per i beni e le attività culturali è stato da tutte le parti interessato alla vicenda e ritengo che vada approvata una norma che ribadisca la natura privata di quest'ente mutualistico, permettendogli però allo stesso tempo di rinascere in condizioni diverse da quelle precedenti, con una più forte vigilanza dello Stato a tutela degli interessi economici dei privati, e di non far perdere il posto di lavoro a chi era occupato nel vecchio ente disciolto, dando così le più ampie possibilità di movimento ai liquidatori nominati dal Tribunale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la situazione che ho descritto richieda interventi rapidi e coraggiosi. Credo anche che le misure che vi ho illustrato nelle linee generali costituiscano una risposta adeguata ed efficace per fronteggiare il momento di crisi di un settore del quale an-

diamo fieri nel mondo. Le suddette misure – come ho ricordato nella scorsa occasione – non sono fatte per mortificare questo comparto, ma per rilanciarlo, dispiegandone appieno tutte le potenzialità.

So che spesso non è facile condividere politicamente provvedimenti di tale portata, per certi aspetti impopolari, ma di fronte al Paese ho il dovere di chiedere a tutte le forze politiche – prima dell'eventuale adozione di provvedimenti d'urgenza, che la situazione comunque ci impone – un *iter* ragionevole, certo e veloce per l'approvazione di queste proposte.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per la chiarezza con cui ha illustrato le linee programmatiche normative riguardanti una parte cospicua delle attività del suo Ministero.

Siamo lieti che sia venuto in primo luogo in questa sede a riferire sulle misure che intende porre in atto. Per quanto ci riguarda le assicuriamo fin d'ora che riserveremo la massima considerazione all'istanza da lei manifestata in chiusura del suo intervento, sottolineando la necessità di procedere con efficacia e celerità.

Lascio quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il ministro Bondi per essersi reso disponibile a tornare in questa sede, così come ci aveva preannunciato circa 15 giorni fa.

Il Ministro in pochi minuti ci ha tratteggiato un quadro del suo progetto di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche che presenta alcuni aspetti che francamente non ho ben compreso e su cui chiederò dei chiarimenti.

Nell'ambito del suo intervento, il Ministro ha invocato la centralità del Parlamento – il che ci trova perfettamente concordi – e quel dialogo tra maggioranza e opposizione che più volte noi le abbiamo chiesto. A fronte di ciò, dobbiamo però rilevare che la sua breve relazione è in realtà consistita in una serie di enunciazioni di quello che dovrà essere il suo progetto di riforma; tanto per fare un esempio concreto, in tema di contrattazione collettiva lei si è limitato a richiamare gli indirizzi che il Ministero intende assumere, senza però illustrarci alcunché nel merito. Ci vengono quindi offerti una serie di elementi che fanno capire che vi è l'intenzione di dare vita ad un progetto di riforma, ma non riusciamo a comprendere su quali indirizzi esso sia basato.

Il Ministro ha fatto inoltre riferimento all'importanza dell'autonomia delle fondazioni lirico-sinfoniche, sottolineando anche l'inopportunità di distinguere tra enti di «serie A» e di «serie B», un approccio che certo condividiamo, ma vorremmo allora comprendere anche che cosa comporti, che senso abbia e nei confronti di chi si applichi quest'autonomia. Ancora, quali vantaggi deriveranno alle fondazioni cui tale autonomia sarà riconosciuta rispetto alle altre e quale impatto ciò determinerà sulla distribuzione dei finanziamenti pubblici? Ci interessa molto conoscere questo dato, perché evitare che ci siano fondazioni di «serie A e B» è esattamente quello che vogliamo, ma abbiamo bisogno di capire esattamente i termini del-

l'autonomia da lei evocata e fino a che punto tale differenziazione non si traduca di fatto nella realizzazione di graduatorie di eccellenza, eventualità che per quanto ci riguarda costituisce un pericolo reale assolutamente da scongiurare.

Concordiamo altresì sulla necessità di abbassare l'età pensionabile dei ballerini, una misura che consideriamo assolutamente giusta e importante; ciò detto, desta stupore e perplessità la scelta di includere nell'ambito del provvedimento da lei annunciato anche il cinema, visto che si era parlato esclusivamente di una riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche. Le chiediamo pertanto il motivo di tale decisione.

La nostra preoccupazione trova ragione nel fatto che – probabilmente per un nostro limite – non riusciamo a comprendere il vero senso di questa riforma che lei ci ha preannunciato come un provvedimento molto duro e dal forte impatto, del che siamo convinti, ma ci chiediamo anche in che cosa consisteranno queste misure, visto che al di là dell'annunciata necessità di lavorare sul sistema della contrattazione collettiva e delle altre enunciazioni non si entra assolutamente nel merito della riforma.

Rispetto alla relazione da lei oggi illustrata, stiamo ponendo soltanto alcune domande che ne precedono altre che sicuramente avremo modo di rivolgerle in corso d'opera, proprio perché torno a ribadire che non siamo riusciti a comprendere il vero senso di questa riforma. Innanzitutto ci piacerebbe sapere quale strumento normativo intende adottare per attuare questa riforma; si tratterà di un decreto-legge, cioè di un provvedimento d'urgenza, o di un disegno di legge? In secondo luogo, quando lo vuole mettere in atto, ovvero quali sono i tempi previsti per questo riordino? Non vorremmo infatti sentirci dire che la settimana prossima porterà questo provvedimento in Consiglio dei Ministri, altrimenti il confronto da lei evocato tra maggioranza e opposizione non potrà avere luogo per discutere di questa riforma, dal momento che domani è già venerdì.

Si tratta di interrogativi che destano in noi grande preoccupazione, tenuto conto anche che le abbiamo dato molti spunti per realizzare questa riforma insieme, maggioranza ed opposizione. Devo però sinceramente rilevare che nella risoluzione adottata da questa Commissione qualche mese fa erano presenti molti più elementi rispetto a quelli contenuti nella sua relazione. Oggi abbiamo ascoltato un elenco di enunciazioni che condividiamo, ma di cui eravamo già a conoscenza ed avevamo già discusso. Vorrei pertanto comprendere una volta per tutte quale sarà lo strumento normativo con cui si intende procedere e, soprattutto, che cosa includerà. Lo ribadisco, probabilmente sarà un mio limite, ma personalmente non sono riuscito a comprendere tutto questo e mi interesserebbe capire se anche gli altri colleghi condividano questi miei interrogativi.

VITA (PD). Signor Presidente, non sfugge a nessuno dei presenti che la complessa vicenda delle fondazioni lirico-sinfoniche rappresenti certamente uno dei temi più difficili e contraddittori della odierna politica culturale, proprio in considerazione della storia pregressa di questi enti che ha ovviamente ricadute anche su quella presente. La cornice nell'am-

bito della quale si colloca la discussione sulle fondazioni lirico-sinfoniche, anche per l'attesa ormai pluriennale di una riforma più organica del settore, richiederebbe una scelta di fondo da parte del Governo. Questo è un punto discriminante del nostro odierno dibattito, nell'ambito del quale ognuno di noi poi si atteggia in modo differente a seconda del solco in cui si colloca la discussione. La mia domanda è pertanto simile a quella del collega Giambrone che ha posto temi del tutto condivisibili, ma ancora più perentoria ed è volta a chiarire se il Ministro intenda adottare un provvedimento emergenziale, oppure un disegno di legge organico. Nel primo caso, ovviamente, diventerebbe complicato mettersi a discettare in questa sede ad esempio sui contratti integrativi per cui vorrà dire che il Governo farà la sua parte e noi la nostra di opposizione, riservandoci di esaminare i testi e di valutare la presentazione di eventuali proposte emendative. Qualora l'intenzione fosse invece quella di presentare un disegno di legge, stante la delicatezza del tema, dovrà allora avere luogo un approfondimento maggiore ed una verifica tra gli schieramenti. Chiedo pertanto al ministro Bondi di fornirci una risposta precisa al riguardo, considerato che nei giorni scorsi si è assistito a dichiarazioni talvolta contrastanti.

Le chiedo, altresì, se nell'ambito del progetto di riforma verrà affrontato il tema fondamentale, e persino pregiudiziale allo svolgersi di ogni altra discussione, delle risorse. È chiaro infatti che se c'è una speranza per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e per la parte di risorse destinate alle fondazioni lirico-sinfoniche, anche un eventuale riequilibrio delle spese ed un atteggiamento di rigore verrebbero messi in una luce diversa, posto che vi sarebbe un'idea di sviluppo del comparto che testimonierebbe della volontà del Governo italiano ed in genere delle forze politiche del Paese di puntare su uno dei propri patrimoni fondamentali, e cioè la musica lirico-sinfonica e l'opera. Il discorso ovviamente è diverso se invece il progetto di riforma è frutto della riflessione del *manager* di un'azienda in crisi – consentitemi il paragone vagamente blasfemo – che per razionalizzare dà via le eccedenze con l'intenzione di chiudere l'attività, lasciando poi a chi lo sostituirà il compito di occuparsi di scioperi e di reazioni sociali. Riassumendo, la parte relativa alle risorse economiche è contemplata in questo progetto di riordino e come viene evocata?

Un suggerimento che mi permetto di dare al Ministro è quello di evitare miscellanee e quindi di tenere ben distinti i diversi e complessi ambiti di intervento, come ad esempio il riordino di Cinecittà, che peraltro sta a cuore a tutti, e la gestione dell'IMAIE, oggi all'attenzione della magistratura, considerato che non vi è un collegamento con la questione delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Infine, vorrei soffermarmi su quello che sarebbe stato l'argomento più importante, anche se un po' surdeterminato dalle premesse, ovvero il merito del preannunciato procedimento. Ministro, non so quale sia la sua esperienza riguardo al tema in esame e personalmente non sono un esperto del settore né un musicologo, e quindi non mi va di parlare di problematiche di cui non ho competenza e che non sono da prendere alla leggera. Certo è però che, da quel poco di approfondimento che ho potuto

fare, l'argomento molto discusso dei livelli contrattuali si scontra con una realtà di fatto della produzione artistica un po' diversa da quella massificata. È chiaro che il contratto integrativo, al netto di eventuali sprechi ed interessi corporativi, fa sì per esempio che il «giovane Mozart», che suona il violino nel tal teatro e che percepisce 1.800 euro al mese, se lo invita il principe locale a fare un concertino la sera non si tiri indietro! Ovviamente, non mi sto riferendo ad episodi sgradevoli talvolta persino oggetto dell'attenzione della magistratura, ma a qualcosa di diverso, ovvero ad un argomento complesso che riguarda la produzione culturale, che non si può assimilare come un *unicum* in tutta la penisola. La disciplina dei livelli contrattuali va pertanto rapportata alla specificità della produzione artistica e culturale degli enti lirici, perché magari risponde al 70-80 per cento della forza di lavoro intellettuale, laddove nel 20-30 per cento magari si celano quegli artisti di qualità che ad un certo punto sono invogliati a collaborare con il *Metropolitan Opera* di New York o con il *Covent Garden* di Londra piuttosto che stare in Italia. Può dunque un disegno di legge o un decreto-legge inoltrarsi nel tema delicato dei contratti? Ebbene, a mio avviso occorre fare molta attenzione, tanto più che le fondazioni sono enti di diritto privato.

Per quanto concerne poi l'utilizzo del personale, *il turn over* e quant'altro si tratta di questioni che si possono affrontare e le chiedo anche se ritiene che l'opposizione possa al riguardo svolgere qualche ruolo positivo nell'ambito della discussione: per esser più chiari, c'è l'ipotesi di istituire un tavolo di lavoro, o quella di un disegno di legge che si presti a questa opportunità? Nessuno ha intenzione di tirarsi indietro nel confronto anche rispetto a temi impopolari. Se invece quella odierna è da parte sua, signor Ministro, una cortesissima visita, propedeutica però ad un provvedimento che tra qualche ora il Governo prenderà, personalmente la ringrazio ugualmente – l'educazione è per me importante prima di ogni altra cosa – però mi sento meno impegnato a continuare a dibattere.

VALDITARA (*PdL*). Signor Ministro, noi parlamentari del PdL siamo stati eletti per attuare delle riforme liberali. Ebbene, credo che lei oggi ci abbia offerto, mediante una sintesi molto efficace, un quadro autenticamente liberale di come un Ministro della Repubblica dovrebbe cercare di riorganizzare un settore di sua competenza.

Premetto che non sono un esperto della materia in esame – normalmente mi occupo di scuola, università e ricerca – ma ho seguito con grande interesse il suo intervento, e mi sono anzi appuntato alcune espressioni che mi hanno particolarmente colpito. Mi riferisco innanzitutto alla prospettiva di retribuzioni legate alla produttività; si è detto in proposito che le fondazioni sono enti di diritto privato, finanziate però con contributi pubblici ed è lo Stato, se non sbaglio, che interviene nella nomina degli amministratori, quindi credo che abbia una responsabilità assolutamente primaria nel dare indirizzi decisivi da questo punto di vista. Credo inoltre che, in un settore che comunque attiene ad una sfera di carattere pubblico, introdurre un principio di retribuzione collegata ai risultati rappresente-

rebbe veramente una svolta importante. D'altra parte da tempo mi batto perché questo possa avvenire anche nel campo della scuola e dell'università.

Lei ha parlato di varietà e distinzione nel regime giuridico – un passaggio a mio avviso molto significativo – e di valorizzazione delle specificità di ogni fondazione con riferimento alle peculiarità, per esempio, del territorio; ha altresì fatto cenno alla possibilità di un riordino del settore attraverso la semplificazione di una giungla normativa che certamente non favorisce un'adeguata e buona amministrazione del settore. Ha inoltre sottolineato un utilizzo del personale che coniughi il rispetto della professionalità e l'interesse pubblico; da questo punto di vista le raccomanderei proprio di difendere la libertà professionale degli artisti e di valorizzarla, ponendo al contempo grande attenzione a che non si determinino gravi pregiudizi per enti beneficiari di contributi pubblici.

Il Ministro si è soffermato sull'opportunità che la riforma tenga conto della non omogeneità che si riscontra tra le fondazioni anche attraverso il riconoscimento di una particolare autonomia a quelle istituzioni che rivestono connotati peculiari. Ebbene, al riguardo non avrei timore ad immaginare anche una distinzione fra fondazioni di «serie A» e «di serie B», con l'emergere di graduatorie di eccellenza di cui a mio avviso abbiamo invece bisogno e ciò vale nel campo delle fondazioni lirico-sinfoniche, così come in quello dell'università e dell'istruzione; occorre che finalmente nel settore pubblico – come avviene in tutti gli altri Paesi europei – si privilegi, si valorizzi, si distingua e si differenzi l'eccellenza, dismettendo l'applicazione di criteri di tipo egualitario che nei fatti penalizzano la collettività.

In questo contesto – se queste sono le premesse e se quanto oggi ci ha riferito verrà realizzato, auspicabilmente in breve tempo – credo allora che anche il blocco del *turn over* sia assolutamente accettabile, purché finalizzato a rendere praticabile un percorso di efficienza e di merito, come quello descritto.

Signor Ministro, mi permetta di esprimere il compiacimento di un parlamentare che finalmente prende atto di un progetto di riforma che realizza autenticamente lo spirito per cui siede in Parlamento.

PITTONI (*LNP*). Signor Ministro, lei ha oggi tracciato una serie di anticipazioni molto generali sulla riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e quindi prima di esprimere valutazioni specifiche attendo di leggere il testo del provvedimento. Desidero però rivolgerle due domande: in occasione del nostro precedente incontro, le avevo chiesto notizie in ordine al preannunciato tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sul cinema e ricordo che lei si era impegnato a fornirci i chiarimenti richiesti.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ho qui la relativa documentazione, senatore Pittoni.

PITTONI (*LNP*). La ringrazio, signor Ministro.

In secondo luogo, vorrei ritornare su un argomento che era stato a suo tempo oggetto di discussione, mi riferisco alla questione del pensionamento dei ballerini, che all'epoca fu accantonata. Oggi lei ci ha segnalato che tale pensionamento sarà anticipato all'età di 45 anni, sottolineando come questo già avvenga nei principali Paesi europei. Al riguardo vorrei però sapere quali garanzie vi siano per una categoria che, andando in pensione così presto, rischia di dover affrontare grosse difficoltà di tipo economico.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, mi associo anch'io ai ringraziamenti al Ministro per essersi reso nuovamente disponibile a partecipare ai nostri lavori.

Signor Ministro, la legge attualmente vigente in materia di fondazioni lirico-sinfoniche risale al 1996; nel frattempo l'Italia si è modificata anche nel suo sistema economico e istituzionale, per cui concordiamo sulla necessità giungere ad una riforma del settore.

Scevro da polemiche politiche, credo si possa anche serenamente ammettere di concordare con buona parte della sua analisi, nel senso che siamo anche noi convinti che la riforma del 1996 abbia funzionato solo parzialmente, posto che i finanziamenti dei privati sono affluiti in misura inferiore rispetto alle aspettative e, per di più, solo in alcuni ambiti territoriali; inoltre, i meccanismi di *governance* introdotti, almeno in termini di bilancio, non hanno prodotto gli esiti auspicati, ciò significa che le responsabilità in capo ai consigli di amministrazione delle fondazioni non sono state sufficienti ad assicurare un'attenzione nei confronti del bilancio tale da garantire gli enti soci. Il coinvolgimento del sistema territoriale in qualche caso c'è stato ed in modo proattivo, in altri invece è stato più passivo. Occorrerà quindi sicuramente lavorare sia su questi aspetti, sia ad una ipotesi di *governance* diversa ed a criteri di finanziamento differenti, magari inserendo anche meccanismi di merito che potranno essere quantitativi o qualitativi, legati al pubblico o alla capacità di collaborazione fra una fondazione e l'altra, per risparmiare ed economizzare nella gestione; oppure si potranno introdurre sistemi che prevedano una nuova deducibilità fiscale. Ebbene, si tratta di problematiche rispetto alle quali vi è la nostra piena disponibilità a confrontarci, ma è chiaro, signor Ministro, che al riguardo bisogna entrare nel dettaglio. Ad esempio, si potrebbe ipotizzare una organizzazione che faccia riferimento a organismi diversi che magari sono già previsti in alcune fondazioni ma non in altre; in tal senso un esempio per tutti è l'assemblea dei soci che al momento è presente solo nel Teatro alla Scala. Si potrebbe altresì discutere della possibilità di introdurre misure idonee a coinvolgere in maniera più pregnante le Regioni e le fondazioni bancarie – laddove queste ultime esistono, considerato che nella maggior parte del Paese ed in particolare nel Meridione rappresentano una realtà ancora troppo debole – oltre che ad assicurare il pareggio di bilancio ed a conferire maggiori poteri ai revisori.

Da parte nostra – lo abbiamo più volte ribadito – vi è tutta la disponibilità a collaborare, proprio perché reputiamo necessario riformare le fondazioni lirico-sinfoniche; al riguardo occorre però chiarire alcuni aspetti sui quali la sua relazione non è stata sufficientemente esplicita. Ad esempio, non è chiaro quale ruolo intenda svolgere lo Stato, né quale tipo di rapporto voglia intrattenere il Ministero per i beni e le attività culturali con le fondazioni lirico-sinfoniche. Ancora, quali meccanismi di finanziamento prevede lo Stato, in termini qualitativi e quantitativi?

Mi sembra importante ricordare che la riforma del 1996 partiva dal presupposto che il finanziamento principale di questi enti fosse a carico del FUS, e quindi sarebbe importante capire se lei intenda confermare questo approccio e quale sia l'orientamento per quanto riguarda eventuali meccanismi compensativi o solidaristici. Al riguardo sono infatti parzialmente d'accordo con il senatore Valditara, dal momento che la geografia, anche politica ed economica, del nostro sistema Paese è molto variegata e ciò rende necessaria l'attivazione di opportuni meccanismi solidaristici. Se la speranza è quella che le fondazioni lirico-sinfoniche del nostro Meridione possano ottenere un grande supporto dall'intervento dei privati e delle fondazioni bancarie – che in tale contesto quando sono presenti lo sono in minima parte e, per di più, incontrano difficoltà a realizzare utili – vuol dire fare affidamento su qualcosa che non esiste! Vorrei allora capire quali possano essere gli eventuali meccanismi compensativi; aggiungo che quando si parla di merito, di obiettivi e di risultati da valutare occorrerebbe anche chiarire quali criteri di valutazione si intendono utilizzare.

Inoltre, come segnalato da altri colleghi, ci interesserebbe conoscere la natura giuridica del provvedimento che il Governo intende adottare; non abbiamo infatti compreso se si tratterà – come auspichiamo – di un disegno di legge: in tal caso ci piacerebbe sapere se sarà di iniziativa governativa, o della maggioranza parlamentare. Come abbiamo più volte sottolineato nei vari passaggi della discussione siamo disponibili ad un confronto effettivo.

Lei, signor Ministro, ha sottolineato l'esigenza di procedere con celerità, ha parlato di emergenza ed urgenza, le ricordo però che è più di un anno che il problema attende di essere affrontato e quindi diventa difficile poi sostenere la sussistenza dei suddetti due presupposti! Naturalmente siamo perfettamente consapevoli che in realtà la gravità della situazione richiederebbe un intervento urgente, ma non mi sembra che ci si stia comportando come se lo fosse realmente!

Quanto all'ipotesi di distinguere tra fondazioni di «serie A» e di «serie B», diversamente dal collega Valditara, registriamo con soddisfazione l'intenzione da lei esplicitata di non operare sperequazioni, proprio perché siamo convinti che quel concetto liberale al quale il collega Valditara faceva richiamo presupponga almeno l'esigenza di partire tutti da uno stesso livello di base e questo vale per gli individui, così come per le fondazioni. Si può parlare di merito, ma partire dal presupposto che due o tre fondazioni saranno di «serie A» e le altre di «serie B» e avranno finanziamenti

differenziati non credo sia accettabile e quindi accolgo con particolare soddisfazione quanto da lei affermato in proposito con molta forza.

Si sta parlando di tempi limitati, signor Ministro, ma vorrei farle presente che per ben quattro volte in questa Commissione abbiamo affrontato alla sua presenza il tema della riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e in tutte le occasioni le abbiamo rinnovato la disponibilità del nostro Gruppo al confronto. Il fatto è che il tempo passa e le condizioni delle nostre fondazioni lirico-sinfoniche si fanno sempre più difficili e complicate anche nella quotidianità, ma questo credo che lo sappia perfettamente.

Abbiamo peraltro rilevato che, diversamente dai nostri auspici, neanche all'interno del programma di interventi di ARCUS S.p.A. sono state previste iniziative a sostegno del settore lirico-sinfonico. Confesso però di aver letto con superficialità il relativo documento, che ci è stato consegnato solo poco tempo fa, che quindi ci riserviamo di approfondire onde poterne discutere nel merito. Mi auguro siano stati stanziati dei fondi, nel qual caso valuteremo il rapporto con le attuali fonti di finanziamento.

Ciò detto, torno a ribadire l'importanza che su questa materia si prenda al più presto una decisione. Anche nell'ipotesi si dovesse optare per un decreto-legge – eventualità che francamente non auspichiamo, posta la difficoltà di giustificare il presupposto dell'urgenza per un provvedimento di cui si parla da più di un anno – il Governo faccia le proprie scelte e su queste ci confronteremo e daremo il nostro apporto. Ribadisco che se il Governo intende presentare più propriamente un disegno di legge organico, coinvolgendo l'opposizione nella stesura del testo di riforma, vi è tutta la nostra disponibilità, in caso contrario ne discuteremo in Commissione.

Il collega Valditara si è dichiarato soddisfatto perché finalmente si sarebbe in presenza di una proposta di legge di riforma, ebbene, io non ho visto né un provvedimento e neanche una bozza di proposta. Sulle argomentazioni affrontate dal Ministro sostanzialmente siamo d'accordo, il problema è capire quale tipo di soluzioni si immagina di percorrere; credo quindi si debba lavorare più intensamente in questa direzione.

Abbiamo ovviamente molto a cuore la sorte delle fondazioni lirico-sinfoniche proprio perché riteniamo che, insieme alle professionalità che in esse operano, esse costituiscano un patrimonio importante e da valorizzare. Ciò detto, nessuno nega la necessità di riportare i loro bilanci in ordine, di chiarire le relazioni sindacali e di individuare meccanismi di *governance* regolati dalla responsabilità degli amministratori; questi sono i temi su cui invitiamo il Ministro a lavorare e a confrontarsi.

Aggiungo che sul piano politico per noi sarebbe più facile se il Governo optasse per un decreto-legge perché in tal caso ci limiteremmo a contestarlo facendo il nostro mestiere di opposizione. Tuttavia, come le abbiamo più volte manifestato, il nostro desiderio è quello di partecipare alla costruzione di questo processo normativo, anche se ad oggi la nostra disponibilità onestamente non ha trovato molto riscontro.

Il Ministro ci ha sollecitato a lavorare sulle proposte. Per quanto ci riguarda riteniamo che la questione della detrazione fiscale sia centrale,

e che se non si individuano meccanismi di incentivazione reali atti a favorire l'intervento dei privati il rischio è quello di incorrere negli stessi limiti della riforma del 1996. È noto quanto sia stato difficile inserire delle misure di detrazione fiscale nel settore del cinema e quindi vorremmo capire come la pensi il Governo al riguardo.

Nella sua relazione il Ministro ha fatto riferimento al cinema, ma non ho ben compreso se si intenda intervenire su questo settore nell'ambito del provvedimento in materia di fondazioni lirico-sinfoniche.

Richiamandomi poi nuovamente al programma di interventi di ARCUS S.p.A. rilevo che sono stati destinati 15.800.000 euro alla valorizzazione ed al rilancio di Cinecittà. Credo che nel merito occorrerà fornire qualche chiarimento alla Commissione ed al Parlamento. Stiamo parlando di quasi 16 milioni di euro che non vorrei rappresentassero il ripianamento delle spese connesse alla fusione di Cinecittà con l'Istituto Luce. Questi fondi in un momento così difficile costituiscono una somma enorme che il Ministero ha deciso di investire tramite ARCUS nel mondo del cinema. Vogliamo capire esattamente a quale scopo, con quali tempi e modalità e quale sarà l'obiettivo e il risultato finale di un investimento così consistente. Come già segnalato, non ho avuto ancora modo di approfondire la questione, ma l'impressione è che questo sia l'investimento in assoluto più consistente del suddetto programma che viene ad essere concentrato tutto nella prima annualità, cioè nel 2010.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per la sua presenza e per averci illustrato come intende procedere alla riforma del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Francamente non mi fascerei la testa più di tanto per il fatto che venga presentato un provvedimento di urgenza piuttosto che un disegno di legge; l'importante è operare, c'è bisogno di intervenire e il Ministro ha dichiarato di volerlo fare quanto prima. Del resto, ha mantenuto fede alla parola data tornando in Commissione a riferire sui suoi intendimenti.

Ministro, parto da un concetto: la lirica è uno dei fiori all'occhiello dell'eccellenza italiana nel mondo. Ricordo quando con questa Commissione andai a Shanghai all'inaugurazione di un bellissimo Auditorium, costruito da un architetto parigino. Due cose in tale occasione in particolare mi colpirono: in primo luogo che i cinesi volevano a tutti i costi un'opera italiana alla prima, ma questo non fu possibile; in secondo luogo, che tutto era privatizzato. Il direttore di quell'ente poteva infatti utilizzare tutte le sue strutture come meglio credeva, affittandole per matrimoni, feste, sale da ballo, cercando di ottenere un guadagno in tutti i modi, dal momento anche che – come ci spiegò – non percepiva uno stipendio. Ricordo che rimanemmo tutti quanti abbastanza sbalorditi, anche perché si trattava della Cina. Allora, probabilmente c'è da interrogarsi se lo statalismo in realtà sia in Italia e non in Cina! Alla luce di questa esperienza mi chiedo se non sarebbe opportuno che anche queste nostre «meraviglie» cominciasse a pensare di poter ottenere degli utili e magari anche a guada-

gnarsi lo stipendio! Credo che una riflessione su questo aspetto occorre-
rebbe farla!

Sempre quello stesso direttore ci riferì che se in un anno l'attività nelle sale scendeva al di sotto dei 250 giorni ci rimetteva di tasca propria. Ebbene, mi chiedo se in Italia ed in particolare nei nostri enti lirici si faccia analoga attenzione a problemi di questa natura. Personalmente credo di no e per tanti motivi che vanno dalle consuetudini al fatto che, come ricordava anche il Ministro, il contratto nazionale è nei fatti integrativo. Ricordo che su iniziativa del sottoscritto si cercò di porre un freno ai contratti integrativi, ma poi la maggioranza di Centro-sinistra nella legislatura successiva tornò alle consuetudini del passato. I contratti integrativi devono seguire e non precedere il contratto nazionale, il problema però è che poi quando si arriva al 7 dicembre, all'apertura della stagione operistica, qualunque sia l'Esecutivo in carica, ci si ritrova sempre a dover dare una soluzione al problema. Finalmente, invece, si cerca di intervenire preventivamente e quindi plaudo alla proposta del Ministro di disciplinare questo profilo che considero di fondamentale importanza.

Un'altra questione è quella del merito. Personalmente vorrei che in Italia si adottasse il modello in uso presso gli Stati Uniti dove l'eccellenza è rappresentata dal Metropolitan Opera. In Italia, invece, secondo un modello ancora una volta statalista dobbiamo necessariamente essere tutti uguali, bravi, intelligenti e capaci, percepire lo stesso stipendio e possedere la macchina, l'aereo e lo *yacht* più grandi del mondo! Credo che un Paese normale non possa pensare di andare avanti in questo modo! Non mi vergogno di pensare che possa esserci un Metropolitan anche in Italia, che di fatto già esiste, in quanto il Teatro alla Scala nel mondo viene riconosciuto come il punto di eccellenza italiano. A mio avviso quindi, non si dovrebbe parlare di distinzione tra fondazioni di «serie A, B o C», ma porsi concretamente il problema di avere delle eccellenze, anche diversificando i contratti, perché avere un contratto ed anche una carriera diversa dagli altri deve rappresentare un traguardo. Chi è veramente bravo deve poter aspirare a determinati livelli. Non sto ovviamente riferendomi ai 3 o 4 nomi conosciuti a livello mondiale ed a tutti noti, ma ai violinisti di valore che magari vorrebbero arrivare al massimo livello della loro carriera. Smettiamola quindi con questo egualitarismo! Ribadisco che qui non si tratta di fare distinzioni tra fondazioni di «serie A» e di «serie B», posto che condivido quanto da lei sottolineato in proposito, ma di considerare che nei fatti non si dispone delle energie per livellare tutti al minimo, condizione che peraltro sarebbe la peggiore per il Paese.

Occorre dunque rivolgere una maggiore attenzione a questi aspetti. Se poi la preoccupazione è data dalle eventuali critiche che potrebbero venire da un eventuale disconoscimento dell'importanza dell'Auditorium di Roma, vorrà dire che si renderà necessario creare due punti di eccellenza, ma per due motivi diversi, perché diverse sono le caratteristiche del Teatro alla Scala e dell'Auditorium. Questa è una proposta che per lo meno avrebbe il pregio di esulare dai luoghi comuni.

A risultati di questo genere si può pervenire solo con la meritocrazia collegata alla responsabilità. Oggi, signor Ministro, numerose fondazioni lirico-sinfoniche vivono una situazione di grave difficoltà perché nessuno si assume *in toto* la propria responsabilità. In tal senso vi sono degli esempi scandalosi, primo fra tutti quello che riguarda il Teatro Regio di Torino dove sono stati spesi miliardi delle vecchie lire per scene in pratica mai utilizzate, laddove si sarebbe dovuto studiare un modo per riciclare quella stessa scena a Roma, Milano, Napoli e Palermo, strutturandola in maniera tale da poter essere sfruttata al massimo. Il problema, però è che in questo Paese nessuno paga e nessuno è responsabile e poi ci si trova in difficoltà!

In conclusione, per quanto riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche sarebbe bene che non fosse lo Stato l'unico soggetto istituzionale a garantire i finanziamenti, ma che vi fosse una corresponsabilizzazione degli enti locali, che non possono essere tagliati fuori dalla gestione di questi enti, anche ai fini di un loro più efficace controllo.

Quanto al pensionamento anticipato dei ballerini, ritengo anch'io opportuno che a 45 anni smettano di danzare, ma non vedo perché debbano andare in pensione, visto che rappresentano una importante risorsa professionale che può essere utilizzata con altre mansioni nei nostri teatri, nelle scuole private e pubbliche, nelle palestre. Certo, i ballerini svolgono un lavoro usurante, per cui è corretto che continuino a percepire i loro stipendi, ma andranno comunque utilizzati. È vero che scaricare il peso economico di questi lavoratori sull'ENPALS sembra quasi non rappresentare un costo per il Paese, ma nei fatti lo è! I 45 anni di età costituiscono un limite giusto – anche se non per tutti, visto che mi risulta che ballerini come Rudolf Nureyev o Carla Fracci abbiano continuato a danzare anche oltre quell'età – ma è bene utilizzare quelle professionalità significative e importanti anche per altre mansioni.

RUSCONI (PD). Signor Ministro, oltre a rivolgerle le classiche frasi di ringraziamento e di cortesia, non posso però nasconderle la mia amarezza. Premesso che non sono un tecnico della materia come i colleghi Vita e Marcucci, ho provato però una grande delusione nel non trovare nelle sue parole il legittimo orgoglio del Ministro della lirica italiana. Ricordo che nella precedente occasione, quando espresse l'intenzione di tornare in questa sede a distanza di una settimana, la invitai a tornare anche dopo due o tre settimane, perché per noi l'importante era che lei potesse fornire delle risposte coerenti al contenuto della risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione nel marzo 2009. In questo mio intervento cercherò di usare un tono moderato e corretto, come del resto quello del Ministro, per invitarlo a rileggere il testo di quella risoluzione e verificare se quanto ci ha detto oggi sia coerente con gli impegni in essa previsti.

Il problema è che oggi avremmo voluto discutere nel merito, ad esempio sull'opportunità o meno di considerare sorpassato lo strumento della fondazione ed eventualmente ascoltare le proposte alternative, oppure di misure volte ad incentivare le donazioni private sul modello ad

esempio degli Stati Uniti che da più parti è stato richiamato. Al contrario ho avuto l'impressione che il Ministro volesse in qualche modo giustificare soltanto il taglio dei finanziamenti al settore per quest'anno e per quelli futuri.

Premesso, collega Asciutti, che personalmente non citerei la Cina, soprattutto perché non reputo che sia un modello da seguire in tutti i campi, a cominciare da quello della tutela dei diritti civili, il problema a mio avviso non è certo quello di un dibattito stantio tra privato e pubblico. Quando parliamo di «pubblico» in tutti i settori non bisogna necessariamente farlo coincidere con «statale». Ripeto, il pubblico, a cominciare dall'arte e dalla cultura, ma anche per quanto concerne la scuola e la sanità non obbligatoriamente è anche statale; una struttura ha una funzione pubblica ma la sua gestione non deve per forza essere statale. Questo mi sembra un dato molto importante da cui partire. Noi rivendichiamo agli enti lirici una funzione pubblica, ma questo non significa che la loro gestione debba essere statale, ragion per cui lascerei stare l'esempio della Cina e tutti i suoi problemi, non ultimo l'inquinamento.

Signor Ministro, mi sarei aspettato da lei una proposta di ampio respiro, e invece siamo qui a discutere di contratto integrativo; mi chiedo se questa sia la Commissione cultura, oppure ci troviamo nelle Commissioni bilancio o lavoro? La nostra scommessa era un'altra, era quella di una proposta alta, autorevole e di responsabilità che, sia pure compatibilmente con le esigenze di bilancio, mantenesse però al suo interno l'orgoglio di quella risoluzione che approvammo all'unanimità. Ricordo che in essa si accennava all'opportunità di rivedere lo strumento della fondazione, così come la presenza del pubblico, segnalando altresì l'esigenza di individuare nuovi strumenti e incentivi e quella di un approccio alle fondazioni che non si traducesse necessariamente nell'idea di dover essere tutti uguali. Non vedo perché in Italia dobbiamo affrontare i problemi come se fossimo tutti tifosi del Milan o dell'Inter; sostenere che i problemi della Scala siano uguali a quelli di tutti gli altri enti lirici è singolare più che sbagliato; ciò detto, occorre però immaginare un percorso comune. Ebbene, oggi, riscontro una profonda incoerenza tra il contenuto di quella risoluzione e le sue parole, signor Ministro, che mi sembrano piuttosto una giustificazione delle riduzioni dei finanziamenti destinati al settore, legittima e doverosa per il ruolo che ricopre nel Governo. Probabilmente la settimana prossima saremo chiamati a lavorare ad un'altra risoluzione rispetto alla quale dubito, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo, che verrà espresso un voto unanime.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Onorevoli senatori, credo che il problema di fondo sia che ci troviamo di fronte ad una condizione di crisi del settore che non ha origini recenti e rispetto alla quale occorre decidere se incrementare ulteriormente le risorse, oppure adottare provvedimenti di riforma. Negli anni passati abbiamo provato ad aumentare gli stanziamenti e credo che a tale proposito siate testimoni dell'impegno – anche personale – volto ad incrementare le risorse a favore del

Fondo unico per lo spettacolo e segnatamente per le fondazioni lirico-sinfoniche.

Anche quest'anno, senatore Marcucci, nell'ambito della programmazione di ARCUS sono previste somme considerevoli a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, nonostante la vocazione di tale società sia del tutto diversa; siamo pertanto costretti a cercare le risorse dove è possibile trovarle per fare fronte ad una situazione che di anno in anno diventa sempre più insostenibile. Non sono mancati quindi la volontà e l'impegno sul piano personale e del Governo finalizzati ad incrementare gli stanziamenti a favore delle fondazioni, per di più in un momento di difficoltà economiche e di restrizioni del bilancio statale. Ciò premesso, sono convinto però che la strada giusta da imboccare non sia quella di aumentare le risorse, ma di riformare questo settore.

Rivolgendomi al senatore Rusconi, mi sia permesso osservare che qui non si tratta di essere orgogliosi dell'inestimabile e straordinario patrimonio italiano rappresentato dalla lirica, perché da questo punto di vista siamo tutti d'accordo e penso che nessuno possa affermare che il sottoscritto non ne sia orgoglioso e che non abbia fatto di tutto per testimoniare l'importanza di questa fondamentale parte della cultura italiana. Non è questo, infatti, il problema.

La questione è un'altra: è salvare questo patrimonio e fare in modo che la crisi che stiamo attraversando non lo deprima ulteriormente. Occorre pertanto trovare soluzioni che rilancino il comparto e che premino il merito e l'efficienza, tutti fattori sui quali credo si possa unanimemente concordare. Non a caso anche nell'incontro di oggi mi pare che non si sia evidenziato un dissenso, almeno sui modi di affrontare questo problema, né ho riscontrato atteggiamenti inavvicinabili, incomponibili e distanti, ma posizioni più o meno convergenti, ad esempio, in merito ai cinque punti oggetto della mia relazione.

Faccio osservare che il tema dei contratti è prioritario: le fondazioni sono private, ma hanno una natura essenzialmente pubblica essendo in larga parte finanziate dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali, e in misura molto ridotta da enti privati. Ne consegue il problema della contrattazione, che è fondamentale dal punto di vista economico, e di ciò credo che siamo tutti consapevoli. Sotto questo profilo la mia proposta di passare da una moltiplicazione indefinita di sedi di contrattazione integrativa locale, alla contrattazione nazionale, ovvero alla fissazione di regole omogenee sul piano nazionale, credo rappresenti una riforma importante sulla quale registro che non ci sono dissensi tra maggioranza e opposizione. È stato detto che la mia proposta è generica, ma non credo che ciò sia vero; si tratta al contrario di un passaggio fondamentale, perché essere d'accordo sulla necessità di impedire che continui una situazione di fatto in cui i contratti integrativi sono diventati la norma a scapito del contratto nazionale è un importante passo avanti che, se effettuato insieme, può risolvere molti dei problemi che ci troviamo di fronte e questo non è certo un fatto secondario.

Venendo al secondo punto, ovvero per quanto riguarda il minore utilizzo del personale, ho rilasciato affermazioni altrettanto precise nella mia relazione, rispetto alle quali non registro un dissenso. È stato detto che occorre premiare il merito e l'efficienza, senza però dimenticare che ci troviamo di fronte ad artisti, aspetto di cui sono perfettamente consapevole: esiste infatti una specificità del mondo culturale degli artisti, per cui un maestro di orchestra non può essere valutato alla stessa stregua di un altro lavoratore. Tuttavia, al di là di tale specificità, credo sia possibile prevedere un miglior utilizzo del personale; al riguardo ho fatto riferimento anche ad una duplicità di impegni e di lavoro, rispetto alla quale non ho parlato della necessità di fissare delle incompatibilità, bensì delle regole che valgono a tutela sia delle fondazioni, sia degli stessi maestri.

Mi sembra di sostenere concetti che possono sembrare banali, ma che rispetto alla realtà costituiscono elementi di riforma e cambiamenti positivi che nessuno finora ha realizzato. Non a caso ho preannunciato che assumerò un provvedimento non scontato, ma che susciterà reazioni; del resto, quando si attuano riforme c'è poco da fare: o un Governo si adegua alla situazione esistente o, se vuole riformare, è normale che incontri delle resistenze. Per quanto riguarda il mio Governo e la parte politica di cui faccio parte, siamo qui per riformare, non per prendere atto della realtà esistente. La nostra vocazione – almeno quella verso cui tendiamo – è di cambiare le cose, pur se con gradualità e prudenza e questo è uno dei settori oggetto di tale cambiamento.

In terzo luogo, intendiamo prevedere forme di autonomia delle singole fondazioni. Anche in questo caso, ho ascoltato opinioni non dissimili dalla nostra proposta, alcune delle quali, per quanto riguarda la maggioranza, vanno anche oltre le linee fondamentali in essa tracciate. Tengo a precisare che resta ferma per noi la dignità di ogni fondazione culturale, perché non vi sono differenze fra il Teatro alla Scala di Milano ed il San Carlo di Napoli sul piano della dignità storica e culturale, ma da altri punti di vista, come la notorietà internazionale e la produttività, differenze che ritengo giusto anche valorizzare, tutelare, sostenere e assecondare. Anche sotto questo profilo credo che il provvedimento che mi accingo a presentare prevedrà forme di autonomia.

Un ulteriore punto che mi preme sottolineare è relativo ad un tema che è emerso nella discussione, mi riferisco alla necessità di favorire le eccellenze presenti nell'ambito culturale.

Quanto alla forma del provvedimento, come sanno i colleghi della maggioranza, ma anche dell'opposizione, ho esperito la possibilità di un disegno di legge, ma temo che sarebbe difficile rispondere ad alcune necessità se adottassimo questo genere di provvedimento; a questo punto, ritengo preferibile presentare un decreto-legge, il che non significa chiudere al dibattito ed al confronto parlamentare, né tale scelta implica l'impossi-

bilità per il Parlamento e le Commissioni parlamentari di intervenire per correggere, modificare ed emendare il testo che presenterò al Consiglio dei Ministri. Auspico quindi che presso le competenti Commissioni parlamentari ci sia la possibilità di trovare punti d'incontro, a partire dal già citato testo.

Preciso inoltre che nel suddetto decreto-legge non verranno affrontate questioni che riguardano il cinema.

VITA (*PD*). Le ricordo però, signor Ministro, che nella sua relazione lei ha parlato di Cinecittà.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. L'ho fatto perché quello era uno dei termini della discussione che abbiamo affrontato anche nel nostro ultimo incontro, che andava pertanto ripreso insieme alle tematiche più specificatamente oggetto della nostra analisi, ma escludo che questi problemi possano fare parte del decreto-legge che riguarderà specificatamente le fondazioni lirico-sinfoniche. Quanto al cinema, resta ferma la mia disponibilità, la mia intenzione e il mio auspicio affinché, a partire dal testo presentato dall'opposizione, si possa iniziare a lavorare insieme alla creazione un'Agenzia nazionale del cinema, della quale faranno parte Cinecittà così come la Fondazione Centro sperimentale di cinematografia.

Per quanto attiene a Cinecittà, senatore Marcucci, dovrei rivendicare non soltanto di fronte a lei, ma anche al ministro Tremonti, di aver assunto misure e provvedimenti che hanno fatto risparmiare denari pubblici allo Stato, risanando quella struttura dei debiti da cui era gravata. Il finanziamento per essa previsto si esaurisce per il 90 per cento esclusivamente nel pagamento degli stipendi, nulla di più rispetto al passato, tant'è che mi chiedo a che cosa serva spendere 16 milioni di euro per Cinecittà. Questa è una ragione in più per procedere speditamente alla realizzazione di quest'Agenzia nazionale del cinema, grazie alla quale in un soggetto nazionale saranno racchiusi Cinecittà e l'Istituto Luce S.p.A. con il suo archivio, che costituisce la vera ricchezza di Cinecittà, che ormai è poco più di un marchio con alcuni dipendenti. Diversamente l'Istituto Luce rappresenta un patrimonio culturale da salvaguardare e valorizzare, ma se non costituiamo un'Agenzia nazionale del cinema, con competenze e programmi precisi, non credo che le cose potranno procedere. Ribadisco, senatore Marcucci, che per Cinecittà staniamo quegli importi cui lei faceva riferimento per pagare gli stipendi del personale, ma non credo che limitarsi a questo – come del resto spesso accade per molte società pubbliche – significhi svolgere un'efficace azione a favore del cinema.

Tenevo a chiarire questo aspetto, così come desidero ricordare al senatore Pittoni quanto già segnalato in occasione del nostro ultimo incontro, ossia che, d'accordo con il sottosegretario Letta, abbiamo costituito un

gruppo di lavoro presso Palazzo Chigi per discutere e riflettere a livello di Governo su alcuni provvedimenti da assumere immediatamente in materia di cinema, che non si riferiscono alla organizzazione del comparto a livello nazionale, ma agli spunti emersi nel dibattito svoltosi durante le passate feste natalizie a proposito dei cosiddetti «cinepanettoni» e del finanziamento pubblico al settore. Occorre infatti verificare perché e in che modo e quale cinema debba essere sostenuto dai finanziamenti pubblici. Tanto per fare un esempio concreto, ho ricevuto molte critiche per aver sostenuto l'inopportunità di finanziare un film che indirettamente ritenevo potesse ledere la memoria delle vittime del terrorismo; al riguardo ritengo di aver preso in buona fede una decisione giusta, ma si è trattato di una scelta discrezionale. Questo naturalmente è un esempio limite, perché nello specifico si trattava di un film di un certo genere, ma credo sia utile a far riflettere sui criteri di finanziamento del cinema italiano. Vorremmo pertanto discutere di questi aspetti con alcuni esperti nell'ambito di un gruppo di lavoro insediato presso la Presidenza del Consiglio, ma ciò non ha niente a che fare con le proposte di legge in corso di esame presso il Parlamento.

Sul tema dei ballerini, senatore Ascutti, condivido molte delle sue affermazioni, per cui sono d'accordo con lei quando afferma che ragioni di buon senso indurrebbero a utilizzare questi professionisti anticipatamente pensionati in altre mansioni. Al riguardo, però, mi è stato fatto osservare che vi sono alcuni ostacoli di natura contrattuale che rendono impossibile l'impiego di un lavoratore che fino a poco tempo prima ha rivestito un certo ruolo in un altro ambito. Si tratta pertanto di una questione da approfondire.

È peraltro in corso una discussione con il Ministero del lavoro, che – giustamente, a mio parere – non vede di buon occhio una misura che, seppur limitata e parziale, potrebbe dare un segnale al mondo del lavoro in direzione opposta rispetto alle esigenze ed anche sotto il profilo dell'equità. Ho fatto presente che si tratta di un problema circoscritto ad una limitatissima categoria di lavoratori che in tutto il mondo dopo una certa età non possono più esercitare il proprio mestiere per ragioni evidenti. Prendo atto però della questione da lei sollevata, senatore Ascutti, e mi impegno ad approfondirla ulteriormente.

PITTONI (*LNP*). Dal momento che i ballerini vanno in pensione anticipatamente rispetto agli altri, e quindi hanno un numero di anni di contributi limitati, le chiedo quali siano le garanzie economiche di questa categoria.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Francamente non saprei rispondere a questa domanda. Mi impegno a farle avere magari una nota scritta nel merito.

VITA (*PD*). Quando pensa di presentare il decreto-legge?

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Se non ci sono ostacoli, lo presenterò al Consiglio dei Ministri la settimana prossima.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per la sua disponibilità e per i chiarimenti forniti.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

